

La voce del mandracchio

Mensile della comunità italiana d'Isola

STAMPE

TISKOVINA

1 giugno 2016

www.ilmandracchio.org

No. 116

BOLLO PAGATO ALL'UFFICIO POSTALE 6310 ISOLA
POŠTNINA PLAČANA PRI POŠTI 6310 IZOLA

L'intervista: Fulvia Grbac

*La nostra storia:
La liberazione di Pirano II. parte*



Italiani e italiani

A volte ci domandiamo “Ma chi siamo noi (rimasti o arrivati) di lingua italiana in queste terre?” Siamo diversi dai “taliani” (i vecchi isolani chiamavano così gli italiani che venivano dall’Italia, per distinguerli dagli italiani nostrani). Come ci sentiamo a Isola, a Trieste, a Roma, a Lubiana, a Zagabria, a Vienna. Almeno a me capita di sentirmi a casa soltanto a Isola, eppure non sono “isolano patocco”. Nonostante sia nato a Pola, in un ambiente istro-veneto, istro-romanzo e tedesco-austriaco, e nonostante abbia più tardi a Maribor iniziato a frequentare le scuole slovene, appartengo all’area linguistica e culturale italiana/istro-veneta. Devo però dire che mi sento diversamente a Isola, a Trieste, a Roma, a Lubiana, a Pola, a Zagabria, a Vienna: a Trieste mi sento di essere solidale con la minoranza slovena, a Roma si meravigliano che uno “sloveno” parli così bene l’italiano, a Lubiana mi sento assolutamente italiano, a Pola sono spaesato perché quando ci vivevo da bambino la città era prevalentemente di cultura italiana, a Zagabria sono all’estero, a Vienna mi sento europeo, come nelle altre capitali del vecchio continente. Penso che ognuno di noi senta la propria appartenenza culturale in un suo proprio modo. La nostra siciliana Cristina di Pietro, ad esempio, ha scoperto qui da noi nuove dimensioni, così come lo “svedese piranese” Mattias Lidén. Per noi, nati e vissuti in queste terre, probabilmente la realtà è diversa, meno simpatica... Comunque, anche le esperienze altrui, di persone venute da fuori, possono aiutarci a capirci meglio e forse anche a superare qualche scoglio che ci ostacola un più agevole e deciso cammino verso il futuro per non trovarci relegati in un ghetto imposto o auto-costruito.

Andrea Šumenjak

L’opinione

di Cristina di Pietro

Essere italiani sul litorale bilingue è facile o difficile?

Sono approdata sul vostro bel litorale grazie a un progetto del Servizio Civile Nazionale italiano, ideato dall’Unione Italiana e dall’ARCI Servizio Civile Friuli Venezia Giulia. Grazie a questo progetto ho potuto inserirmi nella vostra comunità, lo dico senza ipocrisie, molto accogliente. Il progetto e l’apertura delle persone della CNI mi hanno dato la possibilità di conoscere molti di voi e di collaborare assiduamente per i vostri organi di stampa e comunicazione. Sono passati già nove mesi e ormai mi sento parte di questo mondo, tanto che mi spiace l’idea di doverlo lasciare presto.

Tra le tante questioni sollevate spesso dai connazionali italiani che vivono in Istria, ho sentito spesso parlare della necessità di “tutela del bilinguismo”. Una necessità che riguarda tantissimi aspetti: politici (di controllo dell’applicazione della legge e supporto nel miglioramento del diritto all’uso della lingua italiana); sociali (uso effettivo in ambienti formali e informali della lingua italiana); ma anche scolastici e comunitari (timore della perdita linguistica e del deterioramento della lingua italiana nelle giovani generazioni).

La conservazione/tutela della lingua italiana in questo territorio bilingue deve affrontare l’ipotesi non solo di essere conservata e basta, ma di essere insegnata, potenziata e utilizzata, perché non basta più lasciare che esista, ma anche in quegli spazi regolati dal diritto, spesso e volentieri sono i connazionali stessi a non sentire più come necessità e prerogativa l’utilizzo dell’italiano.

Consapevole dunque di tutta questa serie di interrogativi che toccano nel profondo la questione molto più ampia dell’appartenenza a una comunità e del concetto di identità linguistica e culturale piuttosto che nazionale, mi limito a esprimere un’opinione che parte semplicemente dalla mia esperienza di “immigrata”/espatriata. Io non conosco lo sloveno. Per niente. Non l’ho studiato in precedenza e, durante quest’anno, non l’ho nemmeno mai praticato. Non è certo una cosa di cui vado fiera. Lo confesso solamente per dare più credito, per così dire, alla mia opinione. Il punto è che lo sloveno non mi è servito. Tutte le persone a cui mi sono rivolta, e penso alle situazioni esterne alla comunità, dal semplice commerciante alle personalità della vita pubblica e culturale, spesso e volentieri mi hanno parlato naturalmente in italiano. E quando ciò non accadeva, si trovava comunque qualcuno che mi capisse e potesse spiegarmi. Anche frequentando qualche volta dei gruppi di coetanei oltre il lavoro, sebbene parlassero tra di loro in sloveno, con me comunicavano tranquillamente in italiano.

Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che per me “italiana d’Italia”, venire qui è significato effettivamente trovare un territorio che parla italiano, tanto da sentirmi quasi in patria, ho cambiato minimamente i miei usi linguistici. Sicuramente il mio punto di vista è molto privilegiato, dato che ho avuto modo di “entrare in comunità”, lavorare in questo ambiente e quindi sentirmi doppiamente a casa. Ma ci tengo davvero a sottolineare, anche con l’auspicio di far fiorire una discussione costruttiva e stimolarvi nel fare riflessioni anche discordanti, che penso sia il caso di uscire da quel circuito negativo di pensiero legato al sentirsi costantemente minacciati o destinati alla scomparsa e davvero usare l’italiano in tutti i casi, anche solo per ordinare un caffè al bar, accompagnando la richiesta con un sorriso. Io penso che, dalla maggioranza, verrete ricambiati.

Uno svedese a Pirano

D – Mattias Lidén da dove vieni, qual è il tuo paese d'origine?

R – La Svezia, precisamente Umeå, una città nel golfo di Botnia che dista 400 km dal circolo polare artico e 700 km da Stoccolma, più nord che sud dunque...

D – Dove vorrebbe vivere uno svedese medio?

R – Beh... c'è questo sogno del Mediterraneo, l'Italia, che forse meglio e di più lo personifica. Quando ero piccolo con la famiglia facevamo le vacanze in Liguria, vicino a Rapallo, avevamo anche una zia svedese che aveva una casa in Italia con tre figli. Eravamo cinque cugini. I film di quel periodo sono stupendi...vi trascorrevamo alcune settimane, qualche mese... era bellissimo.

D – Tu comunque hai scelto di vivere fuori dalla Svezia?

R – Quando ero all'università al terzo anno di cinque potevamo partecipare ad alcuni progetti come Erasmus. Io ho visto questa possibilità di venire in Italia e ho scelto Venezia. Avevo pure già studiato italiano al liceo, c'era stata questa opzione e mi attirava l'Italia. Con Romana, mia moglie, che è di Lubiana, siamo diventati una coppia e abbiamo cominciato a vivere insieme a Venezia, in un appartamento che è ben presto divenuto troppo piccolo. Così abbiamo deciso di spostarci in un altro posto. Le opzioni erano la Svezia, l'Italia o la Slovenia. abbiamo cercato... Grazie ad una amica piranese abbiamo visitato Pirano e così abbiamo fatto la nostra scelta: l'unico appartamento che abbiamo visto, dal quale si vedevano sia i monti che il mare... ci siamo innamorati e l'abbiamo preso.

D – Naturalmente cosa potevano fare due architetti del paesaggio...? Innamorarsi del panorama!

R – Sì, certo però era piccolo per viverci, e vi abbiamo messo lo studio e siamo andati in affitto a Trieste in un appartamento vicino a piazza Cavana, per noi più intimo, più veneziano, con Piazza Unità a due passi... Volevamo andare al lavoro a piedi. Lo avevamo a 10 min. per socializzare anche con le persone che conoscevamo. Per questo Pirano era sulla lista di preferenza. Abbiamo abitato a Trieste ben 13 anni!

D – Quando ti alzi cosa guardi?

R – Il mare; noi stiamo sul fronte mare, è bellissimo, anche con il brutto tempo è bello...poi la vista sulle colline, è bellissimo! L'aria è pulita. I ragazzi vanno da soli a piedi in giro, a scuola, con gli amici, senza paura. A Trieste sarebbe stato difficile.

D – Ci sono svantaggi per il fatto di vivere a Pirano?

R – Sì, ma diciamo che per il lavoro la Slovenia ruota intorno a Lubiana come opportunità, anche per l'Italia lo sapevamo che a Milano ci sarebbero state più opportunità. Lubiana era un'opzione ma non ci attirava. Ci piace il mare. E poi c'è il fatto della lingua.

D – E veniamo alla lingua, mi dicevi che la vostra lingua familiare è l'italiano...

R – Con Romana ci siamo conosciuti in Italia e parlavamo italiano, io non ho mai avuto problemi, mi mancavano certe cose della grammatica, Romana lo parla bene, l'inglese per lei è un po' più lontano, per me no, sono svedese. La scelta dell'italiano è stata fatta per non escludere nessuno quando si parla in famiglia. Le altre due lingue si imparano comunque. L'italiano quindi è

per noi dominante. Come coniugi abbiamo trovato un equilibrio di rapporto senza puntare su una delle nostre due culture. Crediamo che oggi vada difesa la cultura europea senza appiattare, lavorando sulla qualità del proprio acquisito.

D – A proposito di uso dell'italiano qualche volta mi hai fatto notare come e dove mancano le traduzioni dallo sloveno, cioè il non rispetto delle norme sul bilinguismo.

R – Sì, ma quando funziona va benissimo. Ad esempio il mio estratto conto tasse è facile da capire in italiano,



invece lo scritto burocratico sloveno è per me difficile.

D – Quando hai bisogno di parlare in un ufficio, di chiedere o dare informazioni all'amministrazione comunale, allo Stato, come ti rivolgi, in quale lingua...?

R – Non mi è capitato molte volte, per lavoro durante qualche riunione. Beh ho parlato in italiano, poi dipende dagli interlocutori. Quando c'è gente di Lubiana che non lo sa...una volta ho provato (noi siamo liberi professionisti) e poi ho parlato in inglese, ma non mi piace parlarlo in questa zona. Odio le cattive traduzioni, mi dispiace quando non si parla correttamente

D – Avresti dei suggerimenti riguardo l'applicazione del bilinguismo ?

R – Ad un certo punto visto che c'è il bilinguismo mi sembra ovvio che si dovrebbe avere cura che sia scritto, tradotto e usato l'italiano, un buon livello di lingua naturalmente. Ecco vorrei fare un'osservazione: secondo me è peccato quando nei ristoranti, bar e locali, diciamo anche nuovi, arrivano da fuori e trascurano completamente l'aspetto dell'italiano. I camerieri vengono dal centro della Slovenia e non sanno niente di italiano. I locali diventano sloveni, inglesi, tedeschi... mentre secondo me sia per Pirano, sia per il bilinguismo che c'è, ma anche per i numerosi, tanti turisti italiani, questo è proprio molto importante. Dovrebbero capire anche loro che tutto questo, la città così com'è e l'italiano sono un valore. Mi sembra che non abbiano capito questa cosa, questa bellezza, (sorride..) E poi voglio proprio sottolinearlo: a Pirano la Comunità degli italiani fa tante cose, belle, varie, di grande qualità! È più che un valore aggiunto, anzi, tutta la città ne ha un grande utile, un regalo ...

Daniela Paliaga

La CAN costiera incontra i vertici dell'EDIT

Un incontro tra i rappresentanti della CAN e i vertici della Casa editrice EDIT si è tenuto martedì, 10 maggio nella sede della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana Costiera a Capodistria. La delegazione dell'EDIT composta dal direttore Errol Superina, da Roberto Palisca, Claudio Moscarda e dal direttore dell'Agenzia informativa adriatica Claudio Geissa ha esposto ai rappresentanti della CAN (presenti il Presidente Alberto Scheriani, il Vicepresidente Guido Križman ed il segretario Andrea Bartole) la difficile e complessa situazione finanziaria che sta attraversando la casa editrice. L'incontro è stato l'occasione per fare il punto proprio sulla riduzione dei finanziamenti e sulle conseguenti necessarie misure, espone dal direttore Superina, che l'EDIT ha dovuto adottare per poter continuare l'attività. Il presidente Scheriani ha espresso la massima solidarietà alla casa editrice di Fiume (come pure ai dipendenti della medesima) ritenuta di importanza assoluta per la comunità italiana in Slovenia e Croazia rappresentando una realtà storica per tutta la popolazione minoritaria ed ha auspicato venga trovata quanto prima una soluzione per risolvere l'insostenibile condizione economica attuale. Durante la riunione si è constatato che i finanziamenti dello Stato sloveno, anche se questi coprono una piccola parte del bilancio annuale, sono rimasti costanti e invariati. In quest'ottica la Can costiera ha proposto, quale progetto sul lungo periodo, di ampliare la parte del quotidiano dedicata al capodistriano cercando di aumentare in questo modo i finanziamenti legati all'attività sul territorio sloveno svolta dall'AIA in collaborazione con la Voce del Popolo. È stata accennata anche la questione legata ai testi scolastici ed alla possibilità di pubblicare a Fiume alcuni volumi anche per le istituzioni scolastiche della CNI con sede in Slovenia. Queste proposte sono state accolte favorevolmente, anche se sarà possibile parlarne concretamente solo dopo il superamento di questo difficilissimo anno di gestione. In conclusione si è deciso di programmare un ulteriore incontro dopo il periodo estivo per verificare insieme l'andamento delle misure adottate e mantenere aperto un canale di dialogo e informazione tra i due enti della CNI.



In un comunicato diramato dalla CAN costiera dopo l'incontro, si osserva, tra l'altro, che visti i drastici tagli delle sovvenzioni da parte del governo croato all'EDIT - la casa editrice della Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia - le istituzioni della Comunità nazionale italiana in Slovenia esprimono profonda preoccupazione per il futuro delle pubblicazioni in lingua italiana e piena solidarietà a tutto il collettivo. "Gli ingiustificati tagli finanziari minacciano seriamente la stessa sopravvivenza della casa editrice. Si tratterebbe di un danno incalcolabile, non solo per la nostra comunità nazionale, ma anche per l'intera collettività. Indispensabile pertanto un ripristino tempestivo delle sovvenzioni e un interessamento più incisivo anche da parte di Italia e Slovenia."

Il Servizio Civile per l'Europa

Si è tenuto sabato, 14 maggio a Palazzo Pretorio di Capodistria, un convegno internazionale dedicato alla presentazione del Servizio Civile italiano. Istituito dopo decenni di lotte ed obiezione di coscienza, il Servizio Civile Nazionale italiano su base volontaria compie 20 anni. Nato come alternativa obbligatoria alla leva, è oggi uno strumento profondamente mutato, che coinvolge migliaia di giovani in progetti sia in territorio italiano, sia straniero. Il Convegno ha avuto la finalità di presentarne i contenuti, e i possibili sviluppi futuri, attraverso l'esperienza di Unione Italiana e Arci Servizio Civile del Friuli Venezia Giulia, binomio di partnership per il progetto "Culture e minoranze". Quattro i ragazzi impegnati in servizio, due presso la sede dell'UI di Capodistria, due presso quella di Fiume. Un'esperienza di riflessione e formazione professionale quella raccontata da Cristina Di Pietro e Riccardo Celeghini, i portavoce odierni del gruppo di volontari. Favorevolmente colpiti dall'organizzazione capillare della Comunità Nazionale Italiana istro-quarnerina, i ragazzi si sono detti entusiasti di un percorso che li ha portati a immergersi nel territorio, comprenderlo, e condividerne umanamente le vicissitudini. Di particolare interesse anche l'intervento dell'Onorevole Luigi Bobba, promotore



di una nuova idea di Servizio Civile, da adottare a livello europeo, e non esclusivamente italiano, come catalizzatore di cittadinanza attiva, solidarietà e agente coesivo in un'Unione Europea in grave crisi d'identità. Numerose le autorità presenti al convegno, tra cui: l'Ambasciatore d'Italia in Slovenia, Paolo Trichilo; Giuseppina Rajko, Vicepresidente della Regione Istriana; Nena Dokuzov, Ministero per lo sviluppo economico e la tecnologia della Repubblica di Slovenia; Luigi Bobba, Sottosegretario del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali della Repubblica Italiana; Licio Palazzini, Presidente Arci Servizio Civile Nazionale.

Al Manzioli la IV Biennale Internazionale del Gioiello Contemporaneo

Venerdì, 13 maggio a Palazzo Manzioli è stata inaugurata FiloRosso Bijoux 2016, la IV Biennale Internazionale del Gioiello Contemporaneo. La mostra è frutto del concorso internazionale dedicato al gioiello contemporaneo. Per la prima volta doppio appuntamento a Isola e a Muggia, un evento transfrontaliero con ospiti artisti provenienti da diverse parti del mondo per questa occasione.

Marko Gregorič, Presidente della CAN di Isola ha aperto la manifestazione ricordando che: "Isola e Muggia sono legate storicamente e molte sono le cose che le accomunano, non da ultimo il loro essere dei piccoli gioielli dell'alto adriatico, un'ottima cornice per questa esposizione". Tra gli altri, hanno preso la parola Gregor Perič, vice-sindaco di Isola, Laura Marzi, vice-sindaco del Comune di Muggia e Isabella Bembo, coordinatrice della Biennale che ha sottolineato le interessanti valenze del gioiello in quanto espressione di chi lo indossa, al di là del suo essere formato da materie prime preziose oppure no. L'evento inaugurale è poi proseguito a Muggia,

con una serata musicale conclusiva. FiloRosso Bijoux 2016 è stato organizzato in collaborazione con il Comune di Muggia, il Comune e la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola con il sostegno della Provincia di Trieste.



Ne combiniamo di tutti i colori! Le scuole L'Aquilone e Dante Alighieri in mostra



Anche quest'anno la Scuola materna L'Aquilone e la Scuola elementare Dante Alighieri di Isola hanno letteralmente invaso Palazzo Manzioli con la loro creatività. Giovedì, 5 maggio l'evento inaugurale della mostra "Ne combiniamo di tutti i colori", organizzata ogni anno dalle scuole in collaborazione con la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Isola, che espone i lavori degli alunni della Scuola materna L'Aquilone e della Scuola elementare Dante Alighieri. Numerosissima e allegra la partecipazione dei bambini e dei ragazzi che si sono cimentati, grazie all'impegno dell'insegnante Fulvia Grbac, in diverse tecniche espressive e artistiche quali le tempere, gli acquerelli, il collage, il disegno e altro. Il pomeriggio è stato aperto dall'esibizione del Coro della quinta e sesta classe della Dante Alighieri. Successivamente, i saluti della Preside Simona Angelini, di Agnese Babič, coordinatrice culturale della CAN, e dell'insegnante Fulvia Grbac. L'inaugurazione si è conclusa con un momento conviviale di merenda, dedicato a grandi e piccini. Tantissimi i disegni e le opere artistiche esposte in tutto il Palazzo, a partire dal piano terra. La mostra è stata aperta al pubblico per tutto il mese. Il prossimo appuntamento con le scuole sarà a giugno, per lo spettacolo teatrale di fine anno.

L'intervista: *Fulvia Grbac*

di *Lorenzo Pelliconi*

Fulvia Grbac, classe 1968, nata e cresciuta a Sicciolle, fra i riflessi del sole sui cavedini. Artista, insegnante a Isola presso la Scuola media "Pietro Coppo" e la Scuola elementare "Dante Alighieri". Collabora attivamente anche con la CAN di Isola e con la Comunità degli Italiani "Pasquale Besenghi degli Ughi". La sua formazione artistica è vasta. Laureata all'Accademia di Belle Arti di Venezia, ha poi frequentato laboratori ceramici e d'incisione sia in Slovenia, sia in Italia. L'atelier della Grbac a Isola, chiamato "FolarT" dal termine dialettale "folàr", ossia pigiare l'uva dopo la vendemmia, fa da contorno suggestivo alla nostra piacevole conversazione.



Iniziamo ad addentrarci nel mondo artistico di Fulvia Grbac, partendo dagli albori del percorso che l'ha portata all'odierna maturazione. Quando è nata la sua passione per l'arte?

Fin da subito, quando ancora ero bambina. L'arte rappresenta il mio naturale bisogno di esprimermi. Credo che ogni persona abbia la necessità di esprimersi e far così fuori ciò che sente. Alcuni lo fanno con la musica, altri ancora costruendo, guidando... Nel mio caso, questo bisogno è sfociato nell'arte visiva.

C'è stata qualcuno che ha avuto un'influenza particolarmente positiva, e decisiva, nel suo avvicinamento all'arte?

Sicuramente mia madre. Lei era insegnante di lettere e geografia e quindi amante della cultura italiana. A casa nostra ci sono sempre stati molti libri, attraverso i quali lei mi ha mostrato l'arte dei grandi. Non da storica dell'arte, ovviamente, perché non lo era, ma guidando il mio interesse su più livelli. L'arte è un documento storico, che racconta le varie fasi del mondo in chiave visiva. Cosa succede, però, contemporaneamente nella letteratura di un determinato periodo? Il grande impatto esercitato da mia madre deriva proprio da questa sua capacità di paragonare due campi solo all'apparenza molto distanti. Facendo sì che, già da bambina, mi piacesse sfogliare i libri dei grandi artisti.

Veniamo al suo impegno da artista. Da cosa nasce l'ispirazione, e come si svolge il processo creativo seguente?

L'ispirazione viene lavorando. Lo dico sempre ai miei studenti quando, un po' per pigrizia, un po' per effettiva difficoltà, non riescono ad applicarsi con dedizione. Il quadro è il risultato finale di un processo che comprende tutto ciò che hai studiato, osservato e fatto con le tue mani. Io, dal canto mio, ho sempre cercato di imparare tanto dagli altri, da chi era più bravo di me. Non mi riferisco solamente ai trucchi del mestiere, ma anche ai passaggi mentali e creativi che stanno a monte. Dietro all'atto pratico c'è un processo psicologico, non è tutto semplice e immediato.

Quando faccio xilografia, oppure puntasecca, ci sono ore di preparazione prima dell'incisione vera e propria.

Vien da sé che anche il soggetto protagonista dei suoi quadri, la natura, sia l'esito di un ragionamento profondo... Il contatto più vero con me stessa lo trovo proprio quando vado in natura. Amo passeggiare nel bosco in compagnia di Bobby, il mio cane. Insieme diventiamo parte della natura, che, quale forza sovrana, diventa a sua volta uno stimolo per pensare e rilassarsi. (Io sono nata a Sicciolle, dove tuttora abito, e fin da bambina sono affascinata dai riflessi del sole sui cavedini, dai tramonti sulle saline.) Della natura mi affascina il processo creativo delle sue imperfezioni: le forme dei rami che cadono, le sfumature del legno, il fango, le sterpaglie che s'intrecciano e sovrappongono. La natura che getta lo scarto e da esso ricostruisce, rigenerando nuova vita.

Per molti critici, la natura da lei raffigurata è cupa, sinonimo di travaglio interiore. È davvero così?

Sicuramente le tecniche, dalla xilografia alla puntasecca, mi permettono di dare sfogo, in maniera diretta, fisica, alle emozioni del momento. Gli strumenti che utilizzo per scalfire le lastre metalliche, come l'ascia, i punzoni, si prestano sicuramente ai momenti di rabbia che ognuno di noi attraversa. Ciò non significa però che i miei quadri siano sempre il risultato di uno stato d'animo tormentato. Di sicuro, alla base di ogni mia opera, c'è la fatica quotidiana di chi è consapevole che nulla è dovuto.

La fatica è uno spunto interessante per approfondire il tema dei giovani, con i quali è in contatto quotidiano. È proprio questo "culto del lavoro" che cerca di trasmettere loro?

Per prima cosa, credo che i ragazzi abbiano bisogno di esternare i propri sentimenti, in qualunque modo preferiscano. Io, certo, mostro loro le tecniche, le regole pratiche, ma compito mio è anche quello di fargli piacere l'arte, nonostante mi accorga sempre più che ai bambini di oggi non piace più tanto sporcarsi con i colori. Cerco di allestire i laboratori che organizzo, anche con la Comunità, in modo da dare ai ragazzi la possibilità di gioire della loro creatività in estrema libertà, stimolandoli a imparare attraverso il gioco. Sono convinta che, con questo approccio, essi siano facilitati anche nella scoperta autonoma dei propri talenti. È chiaro che il passaggio successivo è l'impegno e la dedizione, perché non si suona Chopin senza passare ore e ore al pianoforte. E per l'arte è lo stesso.

Oltre alle tecniche pratiche, come l'arte può aiutare i giovani nel proprio percorso di crescita individuale?

È dimostrato che quei ragazzi che dedicano più tempo all'arte, alla musica, hanno poi risultati migliori anche nelle altre materie. Queste discipline insegnano ai ragazzi a ragionare in maniera binaria, a paragonare, e pertanto a risolvere i problemi che gli si presentano quotidianamente. È per questo motivo che all'arte andrebbero dedicate più ore anche a scuola. Inoltre, l'arte accompagna i ragazzi

verso una maggiore consapevolezza di sé e di ciò che li circonda. Se io non so leggere un'immagine, è più facile manipolarla, perché l'immagine è d'impatto e ti influenza senza che tu te ne accorga.

Proprio inerente al tema dell'influenza: i giovani sono per lei fonte d'ispirazione?

Certo, certo. Io ho imparato tantissimo da loro. La spontaneità, per esempio, che diventando adulti via via si perde. Allo stesso tempo, rimango spesso sorpresa dai modi che trovano per risolvere i compiti che gli assegno. Per esempio, proprio pochi giorni fa, durante un laboratorio, i bambini dovevano pitturarsi le mani e imprimerne le forme su un foglio. Cosa hanno fatto i bambini? Hanno interagito, dipingendosi le dita l'un l'altro, trovando così una soluzione creativa a un input che gli avevo dato. Osservare questa loro capacità di essere liberi dai preconcetti è per me estremamente stimolante e formativo. Quando Picasso diceva "mi ci è voluta una vita intera per imparare a disegnare come un bambino", non era un caso.

Parliamo ora di Isola, cittadina che dà la possibilità agli artisti di entrare in contatto diretto con il pubblico, lavorando in atelier quasi open space. Come valuti questo percorso intrapreso, in chiave futura?

Il bello è che siamo tanti e presentiamo stili e approcci agli antipodi. Mi piace il confronto e il fatto che Isola ci dia la possibilità di fare, mostrare e dimostrare. Questa è una cittadina che, da questo punto di vista, coinvolge e avvicina l'artista al pubblico che passa, busca, chiede, ascolta e si interessa.



Per concludere, si è da poco svolta la 45a edizione dell'Ex Tempore "Mosaico Isolano", rivolta a tutti i bambini e ragazzi delle scuole elementari di Isola. Che valenza hanno questo tipo di eventi?

L'Ex Tempore è un momento creato appositamente per i ragazzi e dargli la possibilità di esprimersi. È un'occasione d'impatto, grazie alla quale capire come trarre spunto da ciò che possono osservare, dal punto di vista architettonico e paesaggistico, e allo stesso tempo mettersi alla prova e superare la timidezza e le paure tipiche di eventi pubblici come questo. Mi sono dedicata personalmente all'organizzazione di questo progetto, che quest'anno organizziamo noi della Scuola Elementare Dante Alighieri, in un'occasione così importante come il XLV anniversario. Lo faccio perché ne vale la pena, per un loro sorriso, per vedere l'espressione di meraviglia sui loro volti intenti a scoprire il mondo visivo.

La prevenzione come miglior cura



Palazzo Manzioli ha ospitato giovedì, 12 maggio una conferenza di sensibilizzazione sulle malattie cardiovascolari e tumorali, tenuta dal dott. Felice Žiža, specialista in chirurgia addominale e generale. L'incontro, organizzato dalla Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola, ha sottolineato quanto fondamentale sia l'adozione di alcuni semplici comportamenti nella battaglia contro l'insorgere di gravi patologie cardiovascolari e tumorali. Oltre ad evitare il fumo attivo, principale fattore di rischio per tutte le patologie trattate, il dott. Felice Žiža si è soffermato sull'importanza di una dieta sana e bilanciata, povera di grassi e ricca di frutta e verdure. Sì al vino, in particolare quello rosso, se assunto in quantità moderate. Al contempo, il chirurgo ha sottolineato il valore di numerosi tipologie di screening medico al fine di attuare una prevenzione efficace e precoce. Check up periodici di sangue e pressione, valorizzati da esami più specifici quali mammografia, pap test e analisi delle feci, costituiscono uno strumento di diagnosi straordinario per aumentare le possibilità di guarigione. Particolarmente fortunati in questo senso gli abitanti del Litorale sloveno, i quali dispongono di un ospedale dotato di strumentazioni all'avanguardia nel panorama nazionale, a pochi passi da casa.

La nostra storia: La liberazione di Pirano, settant'anni fa di Daniela Paliaga

Il parte

Riprendo il discorso sui primi mesi dopo la fine del secondo conflitto mondiale facendomi guidare dai due testimoni di eccezione **Paolo Sema** con i libri *El mestro de Piran* e *Siamo rimasti soli, i comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, e soprattutto **Mario Bonifacio** con il libro ricco di altrettante preziose e puntuali informazioni *La seconda resistenza del Comitato di Liberazione Nazionale Italiano a Pirano d'Istria, nel dopoguerra (1945-1946)*. Nell'agosto 1945 la popolazione di Pirano continuava a sperare in un arrivo degli alleati. Il passaggio, in questo periodo delle truppe inglesi dirette a Pola, aveva inutilmente rialimentato le speranze. Queste erano invece dirette nell'enclave della zona A, amministrata dagli inglesi. Nel mese di agosto venne reso noto che Paolo Sema era stato già a luglio destituito dalla carica di segretario del PCI su "iniziativa dei dirigenti comunisti di Aidussina, allora capitale amministrativa del Litorale sloveno. La colpa di Sema era quella, pur riconoscendo le colpe del fascismo italiano e le sofferenze subite dai popoli slavi con i quali si sentiva fratello e per i cui diritti era pronto a combattere, di dichiarare apertamente "... nessuno pensi di poter venire in casa nostra a metterci il piede sul collo".

I "28 gatti"

Intanto venne fondato il 13 agosto a Trieste il Partito Comunista Regione Giulia, voluto dal PC sloveno. Il PCI aveva subito un anno prima la perdita dei suoi vertici (Luigi Frausin, Vincenzo Gigante e Ermanno Solieri), torturati prima al Coroneo ed eliminati nella risiera di San Sabba. Il PCI a Trieste non si era più ripreso, ma erano sopravvissute ed erano forti e numerose le sezioni dello stesso a Muggia, a Capodistria, a Isola e a Pirano. Al congresso costituito non furono invitati i piranesi. Avrebbero indubbiamente espresso la loro contrarietà: erano la testimonianza concreta che il PCI esisteva ancora e non si poteva soprassedere ad una tale realtà. Inoltre questi comunisti avevano un passato di lotte, di carceri, di esperienza di clandestinità, di fedeltà agli ideali da fare invidia. Ma avevano anche un proprio preciso punto di vista sul destino di questo territorio a fine conflitto e non esitavano di esprimerlo. Naturalmente il nuovo PCRG già ad un mese dalla costituzione si schierò ufficialmente per l'annessione alla repubblica di Tito. I pochi comunisti piranesi che aderirono al PCRG, vennero subito definiti "i 28 gatti", per indicare il loro esiguo numero. Fra i membri del PCI e questi si creò una "frattura, calò il gelo, un clima di sospetti". Ma veniamo ai fatti che resero ulteriormente difficile questo primo dopoguerra sotto amministrazione militare jugoslava.

Un nuovo "posto di blocco" a Pirano

Il 9 agosto la Capitaneria di Porto su precisa richiesta del comando di polizia "impose" al CLN di costruire "uno steccato di legno massiccio" alla base del molo, un vero posto di blocco per controllare il traffico marittimo con Trieste. "Inizialmente venivano controllati soltanto i documenti, poi anche il contenuto delle borse, infine la valuta personale. Di anno in anno i controlli divennero sempre più rigidi e stressanti. Poi questo blocco venne chiuso e i controlli si fecero a Capodistria e a Scoffie provocando code interminabili".

L'annessione alla Jugoslavia, uno scontro aperto

Naturalmente l'annessione alla Jugoslavia veniva spiegata con la necessità di far avanzare il socialismo, il comunismo. In Istria tutto quanto era italiano veniva omologato al fascismo, al capitalismo (etichetta che ci accompagnerà nei lunghi decenni del socialismo jugoslavo e che ancora non si è del tutto cancellata). La diffidenza verso l'Italia era sempre presente. Il ricordo dell'amministrazione fascista, dei "regnicoli", i piccoli burocrati, mediocri e spesso incompetenti, avevano fatto rimpiangere durante il ventennio fascista l'amministrazione austriaca precedente. Intanto, per non perdere tempo, il 27 agosto iniziava la raccolta di firme per l'adesione alla Jugoslavia. Secondo alcune fonti se ne raccolsero 500, secondo altre 200, molte determinate dalla paura o dalla mancata comprensione del significato di quella scelta. La propaganda per l'annessione esaltava la diffidenza verso l'Italia e magnificava la funzione positiva della Jugoslavia che portava un ordine sociale più avanzato e migliore. Semplificando: i sostenitori dell'Italia erano tutti reazionari, e i sostenitori della Jugoslavia tutti democratici.

Difficile o impossibile per chi non divideva queste idee esprimere in maniera libera e democratica le proprie opinioni. Venne soppressa la pubblicazione di fogli locali in italiano. Venne bloccata l'importazione di stampa italiana da Trieste. "Il grido dell'Istria" arrivava solo clandestinamente, rischiando processo e condanna. Un gruppo di giovani facente capo a Mario Martinuzzi presidente della GAI (Gioventù antifascista italiana) organizzò un'azione spettacolare: nella seconda metà di settembre la città di Pirano si svegliò piena di scritte come *Viva l'Italia democratica, Pirano grida viva l'Italia, Viva Parri*. La grande scritta *Viva Pirano italiana*, sul muro di sostegno di Villa Ferrari (oggi Vila Rog), sul Monte Mogoron, fu visibile per una decina di anni. Del resto anche nelle altre cittadine istriane erano avvenute iniziative simili e proteste contro le imposizioni e le forza-



ture della Jugoslavia. Il droghiere Giorgio Corsi e Bruno Pitacco, fiduciario del CLN dell'Istria per la zona di Pirano, furono processati perché in possesso di stampa italiana "proibita" e condannati.

Mario Martinuzzi, Vittorio Ferrari, (milanese, proprietario della bella villa sul Mogoron e radiotelegrafista dell'"Ala littoria" la società aerea di bandiera dell'anteguerra) e don Bonifacio scomparvero nel 1946. Di Martinuzzi, sequestrato poco prima del passaggio della commissione alleata, si perdonò le tracce a Maribor, don Bonifacio, sacerdote di Crassisa, probabilmente infoibato, a Vittorio Ferrari bisognava poter con una scusa sequestrare la villa... Dei tre solo don Bonifacio è stato in tutti questi anni ricordato quale vittima del "terrore" jugoslavo.

Il primo censimento della popolazione

Il primo ottobre 1945 fu attuato un censimento della popolazione in tutta l'Istria, utilizzato poi dall'Istituto Adriatico di Sušak per produrre la documentazione *Cadastr national de l'Istrie* che il governo jugoslavo presentò alla conferenza di pace di Parigi. Ai cittadini non veniva richiesto di riempire la casella relativa alla nazionalità, in quanto questa veniva attribuita successivamente da chi elaborava i dati. Molti anni dopo si constatò che in quel documento nomi come Radivo, Sain, Bacicchi, Bobicchio, Maricchio, Giurco, Codiglia, Chebat erano considerati slavi e che mancava completamente il gruppo di famiglie Potocco. Naturalmente netta dovunque la prevalenza di popolazione slava (per scelta arbitraria degli autori) a danno della popolazione italiana.

In ottobre iniziò pure l'attività scolastica. A Capodistria si costituì una "Commissione cultura". Il 10 ottobre ebbero inizio le lezioni nel neo istituito ginnasio - liceo. La scuola di avviamento ebbe come primo direttore Umberto Gabrielli e poi il prof. Rocco Pierobon (curatore della biblioteca civica, ritenuto una delle persone più colte dell'Istria), sostituito, causa morte, l'anno successivo, dal dott. Bruno Millo. Mancava tutto dai libri, alle stufe altrettanto disastrosa la condizione degli allievi.

I preparativi per la commissione alleata

Ci si preparava freneticamente per l'arrivo della commissione alleata nel marzo 1946, che doveva toccare il polso "nazionale" della regione. Bisognava far prevalere ad ogni costo l'idea della Jugoslavia garante del socialismo. Tutti erano impegnati a difendere le proprie posizioni. A Pirano l'opposizione era forte in nome di una libera e democratica decisione che doveva essere presa dai suoi medesimi abitanti, opinione condivisa e dichiarata dai comunisti piranesi. Per convincere la cittadinanza a metà ottobre era stato organizzato al Teatro Tartini un comizio sulla questione dell'annessione alla Jugoslavia. Oratore Nerino Gobbo, autorevole esponente politico del distretto di Capodistria. "Quando si diffuse la voce che sarebbe stato presente anche il maestro Antonio Sema, molta gente che altrimenti non avrebbe partecipato, si recò dopo cena al Teatro, che risultò strapieno. Il maestro Sema e l'avvocato Francesco Venier presero posto nell'ultimo palco di sinistra, il più vicino al palcoscenico.

L'oratore Nerino Gobbo si presentò in divisa militare da ufficiale dell'Armata jugoslava, su un fianco la rivoltella e un portacarte sull'altro. Sostenne la tesi che l'annessione alla Jugoslavia non era determinata dagli interessi nazionali della Jugoslavia, ma da quelli delle forze progressiste d'Europa e del mondo contro quelli delle forze reazionarie; la scelta della Jugoslavia inoltre era una scelta di classe, in quanto in Jugoslavia il socialismo era in costruzione, mentre il Partito Comunista Italiano era in coda alla propria borghesia nazionale; l'Italia sconfitta significava reazione, miseria, oppressione, rinascita del fascismo, mentre la Jugoslavia vittoriosa significava potere popolare, socialismo, benessere, fratellanza, pace....

"Subito chiese la parola il maestro **Antonio Sema**, indebolito e stremato, scusandosi per la debole voce: ricordò gli enormi sacrifici costati ai popoli la liberazione dal nazifascismo, citò l'Unione Sovietica, principale artefice della sconfitta della Wehrmacht, gli Alleati e il grande valore della lotta di liberazione jugoslava, ma anche la lunga lotta antifascista del popolo italiano culminata nella guerra di liberazione. Disse che non si potevano confondere gli italiani con i fascisti, che il fascismo non era stato solo quello in camicia nera, ma aveva coinvolto molti

paesi europei, ricordò la dittatura di Franco e il feroce fascismo croato degli ustascia di Ante Pavelić. Infine sostenne che l'appartenza territoriale di queste terre doveva essere definita con metodo democratico, tenendo conto della volontà delle popolazioni. Il teatro sembrò crollare sotto un uragano di applausi. Antonio Sema con Francesco Venier si avviò fuori dal palco per uscire, abbastanza affaticato. Con lui uscì tutta la gente. Ormai non c'era niente altro da dire e da sentire per i piranesi, era l'ultima volta che avevano ascoltato la voce del maestro".

Le nuove elezioni amministrative

Previste nel novembre del 1945 le nuove elezioni amministrative. Fra agosto e novembre si sciolse la GAI "per non dover inglobarsi nell'UAIS", cessò le pubblicazioni il quindicinale "Il Risveglio", si sciolsero il 27 ottobre le sezioni del PCI di Pirano, Isola e Capodistria. A Isola si sciolse la sezione unica della zona della Democrazia Cristiana, si sciolse la Camera del Lavoro. Gli "adesionisti" si impegnarono a fondare nuove organizzazioni. Si costituì il comitato cittadino del PCRG con Mario Mancini, Italo Carini e Janko Velikonja, nessuno proveniva dalla zona. I primi due erano ex-partigiani italiani rifugiatisi in Jugoslavia per colpe commesse dopo la fine del conflitto in Italia e condannati in contumacia; spariranno molto velocemente. L'impegno dell'UAIS a Pirano non dette i risultati sperati. Le votazioni per l'Assemblea regionale e per i Comitati popolari cittadini indette per il 25 novembre in tutta l'Istria, a Capodistria e a Pirano non si tennero perché "secondo le autorità distrettuali e regionali non vi erano condizioni sufficienti per elezioni democratiche". A Isola furono annullate in considerazione anche della bassa partecipazione. In quegli ultimi mesi l'UAIS si impegnò in una disonestà e brutale campagna contro la GAI e contro qualsiasi altra organizzazione. Suo scopo squalificare, calunniare, rendere difficile qualsiasi iniziativa di altre organizzazioni politiche. Venne il tempo delle epurazioni, dalle quali il CLN si distanziò immediatamente sia per i metodi che per gli scopi. Intanto le difficoltà economiche si facevano sempre più forti e insistenti. L'inverno era particolarmente rigido e mancava quasi tutto.

La jugolira

Il 18 ottobre venne introdotta la jugolira, una valuta circolante solo nella zona B. Le jugolire venivano chiamate anche "le vele" perché erano particolarmente grandi e portavano impresse delle imbarcazioni con vele. La nuova moneta voleva chiaramente separare le due economie, quella della zona B da quella della zona A. Le autorità jugoslave imposero prima il cambio 1 a 1, poi addirittura 2 lire per 1 vela. Il cambio della jugolira a Trieste era il 50% di una lira. Basta questo per immaginare cosa potesse significare per la popolazione, che ancora comunicava economicamente con il capoluogo giuliano, un tale provvedimento.

Ci fu la protesta, ci fu la rabbia. Diversi commercianti vennero anche condannati per essersi rifiutati di usare le jugolire. Nel medesimo periodo vennero introdotte le cooperative, anche per far meglio fronte alle difficoltà di approvvigionamento. Ma la resistenza forte e arrabbiata dei contadini, dei pescatori e degli altri artigiani che da sempre avevano provveduto a vendere i propri prodotti singolarmente, in città e nel capoluogo triestino, si manifestò in molte occasioni. La parola slovena che subito entrò nell'uso quotidiano fu "zadruga".

La nuova moneta e la costituzione forzata delle cooperative aggravarono in quell'inverno le condizioni della popolazione e inasprirono ulteriormente i rapporti con l'amministrazione jugoslava.

La morte del maestro Sema



Mentre comunque in città fervevano i preparativi al teatro Tartini per il veglione di Capodanno giunse la notizia della morte di Antonio Sema. Malato e debole da molti mesi si era spento nella sua casa alle *Fornase* all'età di soli 57 anni. Sospese le festività, venne dichiarato lutto cittadino. Il 2 gennaio si tenne il funerale. Il corteo funebre partito dalle *case gialle* era interminabile. Il Duomo era stracolmo e anche fuori, intorno al Battistero e *sulla grisa*. Erano venuti tantissimi compagni, antifascisti da tutta la regione. Mancavano soltanto i capi dell'UAIS e del PCRG e alcuni "facinorosi adesionisti". Davanti al cimitero la salma "venne salutata dai socialisti Viezzoli di Pirano, Vascotto di Isola e dal dott. Pietro Nobile sindaco di Capodistria nel 1922. Con Antonio Sema forse scendeva nella fossa il sogno di una vera fratellanza fra i popoli, di un mondo senza frontiere di un socialismo umanitario teso all'emancipazione dei più deboli nel rispetto della dignità di tutti. Sogni che in alcuni momenti della storia di quegli anni erano stati patrimonio comune di molti, se non della maggioranza dei piranesi" (Mario Bonifacio pag 67). Giustamente, 50 anni dopo il ginnasio italiano di Pirano ne ha assunto il nome per continuare attraverso i giovani quell'idea di una libera scuola di umanità e di conoscenze, di nobili idee nel rispetto e nella valorizzazione delle proprie radici, nell'impegno tenace per un futuro di dignità e orgoglio.

Il Coro Haliaetum a Gradisca d'Isonzo



Domenica, 22 maggio il coro Haliaetum della CI “Pasquale Besenghi degli Ughi” di Isola, diretto dal Maestro Giuliano Goruppi, ha partecipato alla decima rassegna “Armonie in fortezza”, evento organizzato dalla Corale “Città di Gradisca”. Ben quattro i cori partecipanti: Il nostro Coro misto Haliaetum della Comunità degli Italiani Pasquale Besenghi degli Ughi di Isola, il Coro Männergesangsverein di Velden (Austria), il Coro Messoghios e Coro della Comunità greco orientale di Trieste e la Corale Città di Gradisca. Bene organizzato l'evento, che ha presentato al pubblico le diverse sfumature e

caratteri del canto popolare. Il coro di casa, diretto dal Maestro Luca Peressin, ha eseguito, naturalmente, canti friulani, il coro austriaco, diretto dal Maestro Gerd Fugger, ha presentato alcuni brani della Carinzia austriaca nonché i due interessanti omaggi Stelutis alpinis in lingua tedesca e Da Trieste fino a Zara in dialetto triestino. L'Haliaetum, diretto dal Maestro Giuliano Goruppi, con l'intervento del basso solista Stelio Grbec, ha ben interpretato un collaudato programma di canti popolari. Interessante il coro triestino, diretto dal Maestro Ioanna Papaioannou, il gruppo più numeroso, che ha dedicato tutta la sua l'esibizione al famoso compositore greco Miki Theodorakis, brani cantati in lingua greca con accompagnamento di pianoforte e bouzouki, tra i quali emergevano le battute del sirtaki. Molto vivace, come sempre, il dopo concerto: scambio di doni, la pasta, il brindisi... e molti canti!

Serata dedicata alla canzone italiana al Manzioli



Venerdì, 20 maggio Palazzo Manzioli ha ospitato il duo Fiorella Corradini Jurcev – voce e Bruno Jurcev – pianoforte che si sono esibiti con una carrellata di alcune delle più belle canzoni italiane, brani che hanno segnato un'epoca. Voce narrante della serata Maria Pfeiffer. “Da Marechiaro a Sanremo – Viaggio nella canzone italiana”: alettante il titolo, simpatica la serata. Il duo Fiorella Corradini Jurcev – voce e Bruno Jurcev – pianoforte sono ormai una costante a Palazzo Manzioli quando si tratta di omaggiare la canzone italiana. Quando a loro si aggiunge quale voce narrante Maria Pfeiffer, voce storica di Radio Capodistria, è certamente valore aggiunto e la serata si arricchisce. Questa volta, gli interpreti hanno presentato una carrellata di alcune fra le più belle canzoni italiane, quelle che hanno fatto storia, la storia della canzone italiana. Il programma è spaziato dagli inizi del Novecento alle prime edizioni del Festival di Sanremo passando per gli affascinanti Anno Trenta e Quaranta, toccando le musiche dei Café Chantant e della rivista. Canzoni che veramente riempivano il cuore e che si agganciavano quasi sempre a qualcosa di importante per chi le ascoltava. Sono stati eseguiti classici della canzone partenopea e brani del canzoniere romano, musiche di grandi autori e di grandi interpreti tra cui Domenico Modugno, Gorni Kramer, il Quartetto Cetra, Jula De Palma. Ciliegina sulla torta alcuni brani dixieland in cui è letteralmente brillato il pianista Bruno Jurcev. La serata è stata organizzata dalla Comunità degli Italiani Dante Alighieri di Isola.

Il Manzioli saluta il Forum del Cinema italiano



La proiezione de “Gli occhiali d’oro”, regia di Giuliano Montaldo, ha chiuso la stagione del Forum del Cinema. Le serate dedicate ai lungometraggi di scuola italiana riprenderanno nel prossimo autunno. Il film, andato in scena la sera di giovedì, 19 maggio a Palazzo Manzioli, racconta di un’epoca oscura della storia italiana del Novecento. Il teatro della vicenda, tratta dall’omonimo romanzo di Giorgio Bassani, è la Ferrara del 1938, in piena epoca fascista e a due passi da quella guerra che sconvolgerà il mondo. Davide Lattes, interpretato da un gio-

vane Rupert Everett, è un universitario colto e di origine ebraica, innamorato di Nora (Valeria Golino) anch’essa ebrea. L’amore, pur corrisposto, dovrà interrompersi a causa della scelta della ragazza che, per sfuggire a una sorte tanto tragica quanto certa, decide di convolare a nozze con un alto gerarca fascista. La storia di Davide si svolge parallelamente a quella del Dottor Fardigati (Philipp Noiret), omosessuale, che non riesce a nascondere la propria passione e si trova pertanto emarginato e vessato dall’opinione pubblica locale. La serata, organizzata dalla Comunità degli Italiani “Pasquale Besenghi degli Ughi”, si è conclusa con il tradizionale buffet, questa volta a base di pietanze della tradizione culinaria ebraica.

Miramare, Duino e Carso per la “Besenghi”

La Comunità degli Italiani “Pasquale Besenghi degli Ughi” di Isola ha organizzato sabato 14 maggio un’escursione fuori porta volta a conoscere località vicine che magari non tutti hanno avuto ancora modo di visitare. La prima parte della giornata è stata dedicata alla visita dei castelli di Miramare e di Duino.

Il castello di Miramare, una delle residenze della corte asburgica, è stato costruito per volere di Massimiliano d’Asburgo-Lorena, per farne la propria dimora da condividere con la moglie Carlotta del Belgio. Il monumento è una delle più ambite mete turistiche di Trieste e ospita spesso delle mostre temporanee, una di queste “Scrigni di fiori e profumi” visitata dagli Isolani. La gita è continuata con la visita al castello di Duino di proprietà da oltre 420 anni della famiglia Della Torre (Thurn und Taxis). Il castello ha aperto le proprie porte al pubblico nel 2003, dando la possibilità di visitare 17 delle circa 70 stanze del castello e di godere del bellissimo panorama sulle pareti rocciose a strapiombo sul mare. Come a Miramare, anche qui vengono organizzate diverse esposizioni, per l’occasione si è potuta visitare la mostra intitolata “Gli autori della Grande guerra”. La seconda parte dell’escursione è stata dedicata all’aspetto naturalistico del Parco rurale Alture di Polazzo e alla conoscenza del sistema particolare



di pascolo che i gestori utilizzano, seguendo anche le norme definite dalla convenzione Natura 2000. Con la sua tradizionale attività di pascolo il bio-agriturismo mantiene l’habitat della landa carsica, preoccupandosi della sostenibilità del territorio. Dopo il pranzo a base di prodotti della casa, il gruppo si è recato a visitare un bunker della Prima guerra mondiale situato nei pressi dell’area ristoro ed ha assistito alla spiegazione degli eventi della Grande guerra avvenuti in zona. Alla fine, i partecipanti hanno potuto visitare il parco per mezzo di due agribus elettrici. A detta di tutti i partecipanti, si è trattato di un’escursione ricca ed interessante dal punto di vista artistico-culturale, come pure da quelli naturalistico e storico.

La voce del mandracchio - mensile della Comunità italiana di Isola

Caporedattore responsabile: Andrea Šumenjak

Redazione: Corinne Brenko, Claudio Chicco, Kris Dassena, Cristina Di Pietro, Marino Maurel, Daniela Paliaga, Lorenzo Pelliconi, Silvano Sau, Andrea Šumenjak

Sede: Piazza Manzioli 5, Isola, Slovenia

tel., fax: (+386 5) 616 21 30, 616 21 32, sito Internet: www.ilmandracchio.org

(Il giornale è iscritto nel Registro dei media del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia al No. 1143.)

Nel nostro obiettivo...

www.ilmandracchio.org

“Intrecciamo legami” per unire le generazioni

Organizzata nell'ambito della settimana della cultura amatoriale dalle tre scuole elementari del comune e dal Centro per la cultura, lo sport e le manifestazioni di Isola, la manifestazione ha avuto il suo culmine con un ballo sul prato della località di San Simone. Come ogni anno l'evento “intrecciamo legami” interessa le varie generazioni e le istituzioni scolastiche vi coinvolgono allievi e genitori. I vari gruppi, partiti dalle rispettive sedi scolastiche per effettuare dei percorsi in natura nella periferia della cittadina. Il punto di incontro dei partecipanti è stato sabato, 21 maggio ancora una volta la Baia di san Simone dove un'animatrice, al ritmo di musiche scatenate ha fatto ballare piccoli e grandi. Poi tutti i partecipanti si sono avviati verso la cittadina per ritornare nelle sedi delle scuole. Gli allievi della Scuola materna “L'Aquilone” e della Scuola elementare “Dante Alighieri”, assieme ai genitori e agli insegnanti, si sono trattenuti nel cortile per realizzare dei disegni sull'asfalto. Alla fine c'è stato un piatto di “bobici” per tutti.

